



Nell'estate delle stragi Falcone e Borsellino, il ministero della giustizia guidato da **Claudio Martelli**

si oppose all'estensione del carcere duro a migliaia di detenuti, chiesto dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Lo racconta il magistrato

Sebastiano Ardita

, ex dirigente del Dap e oggi in servizio alla Procura di Catania, sentito come testimone dal Tribunale di Palermo nel processo per la mancata cattura del boss

Bernardo Provenzano

, che vede imputati il generale dei carabinieri Mario Mori e il colonnello

Mauro Obinu

. Secondo Ardita, nell'estate del 1992 il direttore del Dap

Niccolò Amato

propose l'ampliamento del regime di carcere duro, sia pure in forma attenuata, a circa 5 mila detenuti nelle carceri italiane. Il suo suggerimento, però, rimase senza esito per l'opposizione degli uffici del ministero della Giustizia, all'epoca guidato dal socialista Martelli.

Rispondendo alle domande dei pm **Nino Di Matteo** e **Antonio Ingroia**, il magistrato ha ricostruito l'iter che andò in senso del tutto opposto agli intendimenti di Amato e che ebbe conseguenze un anno dopo, nel 1993, segnato dalle bombe mafiose a Roma, Firenze e Milano: una serie di revoche o mancate proroghe nel regime del 41bis. "In 140 casi – ha spiegato Ardita – si trattò di provvedimenti dovuti, mentre la mancata conferma di 334 di altri decreti non fu preceduta da alcuna istruttoria e arrivò il primo novembre del 1993. Furono consultati alcuni organi di polizia e la procura di Palermo, che ebbe la richiesta di informazioni solo il 29 ottobre, sabato e vigilia di un ponte festivo. L'ufficio palermitano rispose però a vista sconsigliando la 'non proroga'. Gli organi di polizia risposero, invece, molto tempo dopo. Il risultato fu che i 41 bis furono effettivamente revocati".

[Ardita scrive di queste vicende nel libro "Ricatto allo Stato"](#) .

da: IlFattoQuotidiano.it